

- 380 -

carri ad Agrigento come istruttore regionale, fui invitato a fermarmi a Palermo, dove ebbi una riunione con Li Causi e Bufalini (44), che mi illustrarono la situazione della Provincia e mi diedero dei consigli in merito. Alla fine del suo discorso - dico alla fine ; il che conferisce un maggiore risalto alla questione e dimostra quanto gli stesse a cuore - , Li Causi mi diede la direttiva di rintracciare non gli assassini di Miraglia, che già erano noti, ma le prove per mandarli in galera. Arrivato ad Agrigento, condussi per conto mio, senza porre subito il problema in una sede di organismi di partito, delle indagini. Seppi così da Michelangelo Russo che D'Amico (45)..... Questo è un punto che non possiamo divulgare, in quanto l'accusa è gravissima, non ci sono testimoni e non penso che Russo oggi confermerebbe quanto ebbe a dirmi a quattr'occhi. Parlai del fatto con Renda (allora Segretario della Federazione comunista di Agrigento), sostenendo la necessità di investire della questione la Segreteria nazionale del Partito, ma Renda non mi rispose neppure : svìò il discorso. Quanto segue penso che invece si possa dire. Nell'aprile 1952 dovevo inaugurare la campagna per le amministrative a Sciacca. Proposi allora a Renda

(44) Nel 1952 Li Causi e Bufalini erano rispettivamente Segretario e Vice Segretario del Comitato regionale del P.C.I. in Sicilia. Li Causi, inoltre, era membro della Direzione del Partito Comunista.

(45) Michelangelo Russo, da Sciacca, è da parecchi anni Segretario della Federazione comunista di Agrigento. Michele D'Amico, da Ribera, fu Segretario di tale Federazione negli anni 1946 e 1947; egli, inoltre, fu deputato alla Costituente e deputato alla Camera per la prima legislatura repubblicana.

- 381 -

di porre con forza e pubblicamente la necessità della ripresa delle indagini sull'assassinio di Miraglia con conseguente riapertura del processo. Renda storse la bocca. Insistetti e - tu sei forestiero, mi rispose testualmente, non devi immischiarti in questa faccenda -. Ne parlai con Cuffaro (46), il quale se ne uscì con l'espressione : - c'è tempo, c'è tempo - ! Pensai che dicessero così per ambizione personale, per il fatto che volessero essere loro ad avere l'onore di scoprire le famose prove.

"In precedenza avevo domandato ad alcuni compagni dell'apparato qual'era l'atteggiamento che essi tenevano in Provincia nei confronti dei mafiosi. - E' meglio non toccare questo tasto - , mi risposero.

"Escludo che fossero anch'essi legati alla mafia ; la loro debolezza politica li portava a sottovalutare l'importanza del problema e ad accettare l'impostazione di Renda senza conoscere i retroscena.

"A conclusione della campagna elettorale passai da Villafranca, dove tenni un comizio lampo. I compagni prima mi avvertirono di non parlare male della mafia, perchè essa a Villafranca appoggiava il Partito.

"Pensai che a Villafranca la mafia fosse mafia minuta, di ladri di galline, e lasciai correre. Non so però fino a che punto abbia indovinato.

(46) Dirigente comunista, allora deputato regionale e Segretario della Camera del Lavoro di Sciacca.

- 382 -

"Nel marzo 1952 tenni ad Alessandria della Rocca - dove la Sezione del P.C.I. era infendata a D'Amico - il primo comizio dopo la campagna del 1951, che per quel paese era stata contrassegnata dall'uccisione del candidato democristiano Giglia, rivale di La Loggia. In quell'occasione erano stati arrestati due compagni, poi rilasciati perchè non c'entravano.

"Di D'Amico, Pailla (47) ebbe a dirmi che aveva contatti con Aldisio, allora Ministro dei Lavori Pubblici, e Aldisio lo favoriva con concessioni di vario tipo, essendo D'Amico, come geometra, legato ad ambienti di appaltatori. A Ribera i compagni mi additarono per la strada il Dr. Vella, che tu conoscerai. Quando parlai a Li Causi dei legami Aldisio-D'Amico, rimase scosso. - E pensare, disse, che noi abbiamo tolto il saluto ad Aldisio -.

"In quell'occasione, a Sciolli nell'ottobre 1952, Li Causi, rimasti soli noi due, mi disse che lui non era stato seguito in Sicilia dal Partito nel suo proposito di lottare contro il banditismo e che, se Scelba nel 1948 lo aveva accusato di collusione con la mafia, ciò era dovuto al fatto che Scelba sapeva benissimo che Li Causi nel Partito, in materia di lotta contro il banditismo, era un isolato.

"Alla luce di quanto so adesso, simile affermazioni hanno un loro pregnante significato, e come !

(47) Deputato alla Camera e dirigente della Federazione comunista di Ragusa.

- 383 -

"Avevo intenzione di fare di tutto per rintracciare le prove per l'assassinio di Miraglia, ma subito dopo la campagna elettorale del 1952, mentre mi trovavo a Ragusa momentaneamente, ricevetti una lettera della Segreteria regionale a firma illeggibile, lettera che lo stesso Failla giudicò come "bestiale", con cui mi si diceva, senza nessuna spiegazione, di restare a casa. Accorsi a Palermo : c'era il solo Cimino, il quale ebbe a dirmi che non mi si mandava a casa per il fatto che avessi demeritato, ma semplicemente perchè Cappellini (Segretario amministrativo nazionale del P.C.I.) aveva tagliato i fondi alla Regionale. Cosa, questa, ugualmente non accettabile : quando si tiene a coltivare un quadro si va a Roma e si protesta. Poi a Roma mi sono accorto dei milioni che Cappellini profondeva a destra ed a sinistra per mantenere a sbafo figli, figlie e..... amanti di dirigenti con posti che non avevano nessuna giustificazione.

"Chiesi a Cimino se non si riteneva opportuno che io facessi una relazione per iscritto sulla situazione di Agrigento. - Sì; mi disse, falla pure -. E ciò col tono di uno a cui la cosa non importa proprio niente.

"Bisogna essere onesti ricercatori della verità; e pertanto non sono in grado di stabilire un nesso di causa ed effetto fra il mio interesse per la questione Miraglia ed il mio allontanamento da Agrigento, anche perchè Renda ostentò sempre un gran desiderio di avermi ad Agrigento. Che si sia falsi fino a tal punto ? Non so che dire, anche se da gente simile c'è da aspettarsi tutto.

- 384 -

La cosa più indegna è che, mentre Cimino mi diceva che ad Agrigento non avevo demeritato, lui ed altri andavano diffondendo in giro la voce secondo cui ad Agrigento io non avevo fatto nulla e cercavano di screditarmi.

"A onor del vero, Li Causi, che in un primo tempo si era lasciato sfuggire la gravità della cosa, successivamente tentò in tutti i modi di riparare e di ricuperarmi. Ancora oggi si informa di frequente su quello che faccio. Purtroppo, ha i suoi momenti di debolezza, per non dire di.....

"Questo è quanto ti dovevo.

"I saluti più cordiali.

"Antonello Scibilia".

~~Altra importante lettera dello Scibilia è la seguente:~~

~~"Ragusa, 6 novembre 1960.~~

~~"Carissimo Montalbano,~~

~~"Mi permette di segnalarti mio cugino, Rosario Dipasquale, al quale dovrà sostenere gli esami di laurea con una tesi riguardante il processo penale innanzi alla Corte Costituzionale.~~

~~"Sono in procinto di ripartire per l'Olanda. Mi è stato offerto, per il 1961-62, un posto di lettore d'italiano presso l'Università di Leida. Se la cosa si concreterà, avrà anche sei mesi di vacanze a disposizione, da trascorrere in Italia. Potrà allora riprendere l'attività politica. Ho attraversato, purtroppo, un periodo di difficoltà notevoli; ma spero di uscire da questo stato di incertezza. Nel frattempo, altri eventi, ne sono sicuro,~~

Per l'on. Giuseppe Montalbano

da dare a lui per il caso in
cui io dovessi morire

9/12/51 *apud meum* *seu*

REPUBBLICA ITALIANA

ASSEMBLEA REGIONALE
SICILIANA

Il 7 dicembre 1951 alle ore 10.30 è venuto in aula, nel suo studio, l'on. Ing. Gioacchino Barbera, il quale ha detto:

- 1°) Che l'on. Vincenzo Leone Allorchapans gli aveva confidato che era stato proprio lui a dare mandato a Giuliano per la sparatoria a Portella della Ginestra. - Scopo vero era quello di uccidere, non di spaventare ed atterrire i concorrenti.
- 2°) Che lo stesso Leone Allorchapans, Allach e Santusca lui stesso Giulio erano sempre in contatto con Giuliano e che quasi tutte le lettere d'estorcione erano scritte col consenso di Leone Allorchapans nel palazzo di Alata.
- 3°) Che quando ha dato l'incarico a Leone Allorchapans, Allach e Allatterella ripete perfettamente a vista.
- 4°) Che Giuliano era sempre con la macchina che doveva essere costantemente sorvegliata. Le ingiurie contro i concorrenti.
- 5°) Che lui si è deciso a parlare malgrado l'opposizione di alcuni perché la vita è già una guerra e che una guerra, una volta iniziata, non si può più fermare.

inutile cercarlo e pure, la persona desiderata
non può che ribellarsi.

Gli parlava apertamente portando prove precise
contro Leone Marchigiano - Anche lui è implicato
ed è pronto a pagare.

6°) L'omicidio di Miroglio a Sciacca è stato fatto
dall'individuo che fu arrestato e che fu prosciolto
con alibi falso. È persona di Leone Marchigiano
e l'alibi è stato creato da lui e da Barbera stesso
È un uomo di straordinaria ferocia e pericoloso.

7°) La scoperta del figlio di Marescallo è dovuta
alla stessa causa e lui ^(Marescallo) è faccendoso indigeno.

8°) Lo hanno perseguitato colle elezioni, assegnando
il suo operato, ed egli deve tornare e deve
perseguitarli decifrando la verità.

9°) Ha fatto tutto per il caso di morte e lo
scritto è nel capitolo del suo commercio
da notte - Gli ha consigliato di prendere
una capretta di brucce in una banca e
catturarla il suo commercio. Ha detto
che lo farà.

10°) Ha scritto e scritto cose da due giorni - *questione di denaro*
9/12/51

ANSA, 04/1 - DOCUMENTO SU 'VERITA' 'ECCIDIO PORTELLA DELLA
GINESTRA -

PALERMO 6 MAR (ANSA) - IL PROFESSOR GIUSEPPE MONTALBANO, CHE FU DEPUTATO ALLA COSTITUENTE, SOTTOSEGRETARIO ALLA ~~MARINA~~ MERCANTILE E TITOLARE DELLA CATTEDRA DI PROCEDURA PENALE ALL'UNIVERSITA' DI PALERMO, IN UNA LETTERA AL DIRETTORE DEL 'GIORNALE DI SICILIA' RIVELA DI ESSERE DEPOSITARIO DI UN DOCUMENTO CON LA 'VERITA' 'SULL'ECCIDIO DI PORTELLA DELLA GINESTRA E SULL'OMICIDIO DI ACCURSIO MIRAGLIA, SEGRETARIO DELLA CAMERA DI LAVORO DI SCIACCA. IL DOCUMENTO, NEL QUALE RISULTEREBBERO I NOMI DEI MANDANTI, GLI ERA STATO LASCIATO DALL'ON. ANTONIO RAMIREZ ALLA SUA MORTE ED IL PROFESSORE MONTALBANO HA PROVVEDUTO A DEPOSITARLO, INSIEME AD UNA SUA LETTERA, PRESSO IL NOTAIO GIAMBALVO CON L'IMPEGNO CHE SIA RECAPITATO AL PROCURATORE GENERALE DELLA CORTE D'APPELLO 'IN CASO DI SUA MORTE'.

LA LETTERA DELL'ON. RAMIREZ - SECONDO IL PROF. MONTALBANO - CONTIENE QUANTO GLI AVREBBE RIFERITO IL 7 DICEMBRE 1951 L'ON. ING. GIOACCHINO BARBERA (EX DEPUTATO REGIONALE MONARCHICO MORITO PARECCHI ANNI ADDIETRO) 'CIRCA I SUPPOSTI MANDANTI DELLA STRAGE DI PORTELLA DELLA GINESTRA ED I LORO RAPPORTI CON GIULIANO, NONCHE' CIRCA I SUPPOSTI MANDANTI DELL'OMICIDIO DI MIRAGLIA E CIRCA LA SUA CONFESSIONE DI ESSERE 'PERSONA DI ALTA MAFIA' '.

DELL'ECCIDIO DI PORTELLA DELLA GINESTRA SI E' TORNATI A PARLARE IN QUESTI GIORNI, DOPO CHE SALVATORE PISCIOTTA, PADRE DI GASPARE, EX LUOGOTENENTE E CUGINO DI SALVATORE GIULIANO, HA CHIESTO DI RIAPRIRE LE INDAGINI SULLA MORTE DEL FIGLIO, AVVELENATO CON UN CAFFE' CONTENENTE STRICNINA NELLA SUA CELLA DEL CARCERE PALERMITANO, POCHI GIORNI DOPO AVERE ANNUNCIATO LA FERMA VOLONTA' DI FORNIRE LE PROVE PER SMASCHERARE I MANDANTI DELLA STRAGE.

LA RIAPERTURA DEL 'CASO PISCIOTTA' - HA SCRITTO L'ON. MONTALBANO - 'POTRA' FORNIRE NUOVI ELEMENTI DI PROVA A CARICO DEI MANDANTI DELLA STRAGE DI PORTELLA DELLA GINESTRA'.

'ALCUNI DEI MANDANTI SONO MORTI - HA DICHIARATO IL PROF. MONTALBANO - MA DUE SONO ANCORA VIVI' E ESSI - HA AGGIUNTO - SICURAMENTE SANNO MOLTE COSE: 'BARBERA - HA SPIEGATO MONTALBANO - TRA L'ALTRO HA INDICATO ANCHE LE PERSONE ATTRAVERSO LE QUALI E' VENUTO IN POSSESSO DI QUEI NOMI. NON DOVREBBE ESSERE DIFFICILE QUINDI CONTROLLARE L'ESATTEZZA DELLE RIVELAZIONI'.

L'ECCIDIO DI PORTELLA DELLA GINESTRA, PRESSO PIANA DEGLI ALBANESI, AVVENNE DURANTE LA FESTA DEL PRIMO MAGGIO DEL 1947: RIMASERO UCCISE UNDICI PERSONE E ALTRE CINQUANTASEI FURONO FERITE DAI COLPI DI MISTRA SPARATI DA AFFILIATI ALLA BANDA GIULIANO. IL PROCESSO SI SVOLSE A VITERBO ALCUNI ANNI DOPO.

ACCURSIO MIRAGLIA, SEGRETARIO DELLA CAMERA DEL LAVORO DI SCIACCA, FU ASSASSINATO IL 4 FEBBRAIO 1947 IN CIRCOSTANZE MISTERIOSE. LA QUESTURA DI AGRIGENTO ARRESTO' QUATTRO PERSONE QUALI PRESUNTI ESECUTORI MATERIALI E MANDANTI DEL DELITTO, MA AL PROCESSO GLI IMPUTATI RITRATTARONO LE LORO CONFESSIONI CHE SOSTENNERO ESSERE STATE ESTORTE CON LA VIOLENZA E FURONO ASSOLTI CON FORMULA PIENA. GLI IMPUTATI DENUNCIARONO A LORO VOLTA GLI INVESTIGATORI TRA I QUALI IL COMMISSARIO ZINCONE E L'ALLORA CAPO DELLA SQUADRA MOBILE AGRIGENTINA DOTT. CATALDO TANDOJ. I DUE FUNZIONARI FURONO ASSOLTI PERCHE' RISULTO' CHE NON AVEVANO ESERCITATO ALCUNA VIOLENZA SUGLI IMPUTATI.

I DUE COMMISSARI SONO OGGI MORTI: ZINCONE STRONCATO DA UN INFARTO IN SARDEGNA DOVE ERA STATO TRASFERITO E TANDOJ UCCISO DA UN ASSASSINO NEL 1960 IN VIALE DELLA LIBERTA' AD AGRIGENTO.-
PA/1415

COLLAGE

Da GIORNALE DI SICILIA

- 6 MAR. 1970

Il prof. Giuseppe Montalbano dice

di essere in possesso di un

documento con la "verità" su Portella della

Ginestra e sull'omicidio Miraglia

di H. Pouqui

CONOSCO I NOMI DEI MANDANTI

Glieli ha rivelati l'on. Ramirez prima della sua morte in una lettera ora depositata presso un notaio - Critiche alla Antimafia

di Ettore Serio

Chi c'era dietro l'assassino di Gaspare Pisciotta? L'interrogativo continua ad essere uno dei più inquietanti del dopoguerra e torna d'attualità oggi che il padre del luogotenente di Giuliano ha chiesto la riapertura del processo sulla morte del figlio «per ristabilire la verità». Il «caso», adesso, comincia ad allargarsi. C'è una persona, il prof. Giuseppe Montalbano, professore di procedura penale, deputato comunista alla Costituzione e sottosegretario alla Marina Mercantile, che dice di essere in possesso di notizie che possono portare alla scoperta delle persone implicate nel delitto.

I nuovi elementi sono contenuti in una lettera scritta dall'on. Antonino Ramirez, personaggio di primo piano nella politica siciliana del dopoguerra, scritta il 9 dicembre 1951 e diretta all'on. Montalbano con un'apposita postilla: «da darsi a lui per il caso in cui io dovessi morire». Fu recapitata, infatti, dal figlio di Ramirez dopo la morte del padre, avvenuta il 2 novembre 1969.

La lettera contiene alcune rivelazioni fatte a Ramirez, il 7 dicembre 1961, dall'ing. Giacomino Barbera, un ex deputato monarchico morto parecchi anni fa. Barbera indicava i nomi dei mandanti della strage di Portella della Ginestra e dell'assassinio del sindacalista Accursio Miraglia. «Alcune di esse — mi ha dichiarato ieri il prof. Montalbano — sono morte, ma due sono vive. Una ricopre ancora una importante carica politica, l'altra è stata un po' messa da parte. Ma sicuramente sanno molte cose. Barbera, tra l'altro — ha continuato Montalbano — ha indicato anche le persone attraverso le quali è venuto in possesso di quei nomi. Non dovrebbe essere difficile, quindi, controllare l'esattezza delle rivelazioni».

Il prof. Giuseppe Montalbano mi dice queste cose nel chiuso della sua villa di Tommaso Natale. E' come barricato in casa. Il cancello d'ingresso è serrato da un grosso catenaccio, che una donna di servizio apre solo dopo avere saputo il nome del visitatore. Montalbano, inoltre, aggiunge subito che mercoledì scorso ha depositato la lettera di Ramirez presso il notaio Giambalvo, insieme ad un'altra sua lettera diretta al procuratore generale della Corte d'Appello di Palermo, da indirizzare a lui «in caso di sua morte». Mi fa capire che teme rappresaglie e che perciò ha preso le sue precauzioni. «Avrei mandato la lettera alla Commissione antimafia — continua — se questo organismo non fosse il frutto di una serie di compromessi».

Mi racconta che ha chiesto diverse volte di essere ascoltato dalla Commissione antimafia, e sempre senza successo. In un'occasione fu sentito a Palermo da un sottogruppo, composto dagli onorevoli Assennato (comunista) e dal democristiano Elkan. L'interrogatorio, sul caso Miraglia, durò solo pochi minuti e la deposizione di Montalbano non venne nemmeno verbalizzata, malgrado le sue insistenze. «M'è sembrata — aggiunge — la dimostrazione pratica di una sensazione che ho avuto sempre, che i politici (e principalmente i comunisti, in questo caso) non vogliono che si sappia la verità sull'assassinio di Accursio Miraglia».

L'insinuazione è pesante, ma non sorprende in un uomo come Montalbano che è stato sempre un isolato all'interno del suo stesso partito (dal quale fu radiato una decina di anni fa) per il coraggio, confinante con la temerarietà, con cui ha lanciato apertamente accuse contro uomini politici, rischiando incriminazioni e rappresaglie. «La lettera di Ramirez — risponde ad una mia precisa domanda — la consegnerò naturalmente al magistrato, se me la richiederà. Ma non deve essere l'unico documento esistente su questa vicenda. Nella lettera di Ramirez, si dice che l'on. Barbera gli aveva confidato di avere messo tutto quello che sapeva per iscritto e che conservava questi documenti in un cassetto del suo comodino. Ramirez gli consigliò di depositarli invece presso una banca o un notaio, e Barbera gli rispose che l'avrebbe fatto. Da qualche parte, questi documenti ci saranno ancora».

Il prof. Montalbano, in sostanza, è convinto che rispolverando il caso Pisciotta, potrà venire fuori anche la verità su due episodi rimasti avvolti nel mistero e su cui sono stati scritti interi libri. Si tratta di due date fondamentali della tumultuosa storia della Sicilia del dopoguerra. Il 1° maggio 1947, a Portella della Ginestra, presso Piana degli Albanesi, vennero uccise 11 persone e 56 rimasero ferite dal mitra della banda Giuliano. Il processo si svolse a Viterbo, alcuni anni dopo. Alcuni degli imputati, tra cui lo stesso Pisciotta, fecero dichiarazioni esplosive sui presunti mandanti. Ma la verità non venne mai fuori, malgrado fosse stata promossa una inchiesta parlamentare.

Accursio Miraglia, segretario della Camera del Lavoro di Sciacca, fu assassinato invece il 4 febbraio 1947, in circostanze misteriose. Si era in periodo di elezioni e il caso suscitò grande scalpore. Quattro giorni prima delle consultazioni elettorali, la questura di Agrigento emise un comunicato in cui si facevano i nomi degli esecutori materiali e dei mandanti, due facoltosi proprietari agrari. Al processo però gli assassini ritrattarono tutto, dicendo che la confessione era stata estorta con la violenza. Furono assolti con formula piena e denunciarono a loro volta gli inquirenti, tra i quali il commissario Zincone e l'allora capo della Squadra Mobile agrigentina Cataldo Tandoj, il cui nome entrò così per la prima volta in una storia di mafia. Al processo, anche i due commissari furono assolti, perché non avevano esercitato nessuna violenza sugli imputati.

«Ci trovammo davanti — dice oggi Montalbano — a due sentenze contrastanti e in questi casi la legge stabilisce che bisogna riprendere il procedimento. Sono passati, però, oltre venti anni e non se ne è fatto niente».

C'è da aggiungere che i due commissari sono tutti e due morti. Zincone, ucciso da un infarto in Sardegna, dove era stato trasferito, Tandoj assassinato da un killer, nel 1960, in una strada di Agrigento.

«Ho sempre chiesto — continua Montalbano — che si facesse luce su questo episodio, ma in questa battaglia sono sempre stato un isolato. Prima all'interno del PCI, poi ancora di più, perché ero fuori da ogni partito. Ne ho potuto parlare solo davanti ad una sottocommissione dell'Antimafia, ma non hanno neanche verbalizzato le mie dichiarazioni! Su questi argomenti, purtroppo, c'è stata sempre una grande resistenza, da tutte le parti. Ricordo che alcuni anni fa tenni una conferenza a Novara, sul tema: "Mafia e partiti politici". Non se ne occupò nessun giornale. I tentacoli della mafia, e dei politici, purtroppo, arrivano ovunque».

La intervista finisce con queste parole. Lo lascio «barricato» nella sua villa con una gran voglia che si ritorni a parlare.

COLLAGE

Da GIORNALE DI SICILIA

di una pagina di storia che lo vide tra i principali protagonisti. Non bisogna dimenticare che Montalbano fu l'unico politico siciliano ad essere ricevuto da Viscinski alla fine del '43, quando quello che fu poi il ministro degli Esteri sovietico venne a Palermo a vedere che proporzioni assumeva il fenomeno separatista. Un uomo di primo piano, insomma, che deve sapere parecchie cose.

dott. Poupi

2

- 6 MAR. 1970

Un "caso" da riaprire

Pubblichiamo il testo della lettera che il prof. Montalbano ha indirizzato al nostro Direttore il 3 marzo scorso:

« Sig. Direttore, nel pregarla di pubblicare la presente lettera, metto anzitutto in rilievo che l'opinione pubblica segue con molta attenzione e vivo interesse le notizie del "Giornale di Sicilia" riguardanti i nuovi elementi di prova che Salvatore Pisciotta dice di voler fornire, essendone già in possesso, per l'accertamento dell'omicidio del figlio Gaspare, avvelenato in una cella del carcere giudiziario di Palermo nel febbraio 1954, mediante somministrazione di una forte dose di stricnina nel caffè.

Se Salvatore Pisciotta è veramente in possesso di nuove prove sull'omicidio del figlio Gaspare — ucciso pochi giorni dopo aver manifestato la ferma volontà di fornire all'autorità giudiziaria i "riscontri obiettivi" (cioè la prova) della chiamata in correità da lui fatta al processo di Viterbo circa i mandanti della strage di Portella della Ginestra del 1. maggio 1947 — non c'è dubbio che bisogna procedere alla riapertura della istruzione relativamente al procedimento per lo assassinio di Gaspare Pisciotta.

In secondo luogo, metto in rilievo che l'opinione pubblica vuol conoscere la verità su tale assassinio — sia per quanto riguarda gli esecutori materiali, sia per quanto riguarda i mandanti — qualunque possa essere la decisione della Cassazione sulla istanza di legittima suspizione per iniziativa di Pisciotta.

In terzo luogo, metto in rilievo che bisogna procedere con la massima urgenza, perché il processo per l'assassinio di Gaspare Pisciotta potrà fornire nuovi elementi di prova a carico dei mandanti della strage di Portella della Ginestra, e tali elementi potranno acquistare valore decisivo, specie in relazione ad elementi contenuti in una lettera dell'on. Ramirez consegnatami dal figlio Giuseppe, dopo la morte del padre, per espressa volontà di quest'ultimo. Naturalmente, mi riservo di farne l'uso consentito dalla legge. Il documento è già depositato presso un notaio.

I più cordiali saluti

prof. Giuseppe Montalbano ».

Storia d'un messaggio

Questo il testo della lettera che il professor Montalbano ha depositato il 4 marzo scorso presso il notaio Giambalbo, unitamente a quella dell'on. Antonio Ramirez. Dovrà essere recapitata al procuratore generale della Corte d'Appello « in caso di sua morte ». C'è una frase, nel testo, che merita una spiegazione. Quando Barbera dice di essere « persona di alta mafia », usa la parola mafia (ha spiegato Ramirez a Montalbano) nel senso che un secolo fa si considerava positivo.

« Alcuni giorni dopo la morte dell'on. avv. Antonio Ramirez — verificatasi il 2 novembre 1969 — è venuto a trovarmi suo figlio Giuseppe, il quale mi ha consegnato la lettera lasciata dall'on. Ramirez per me, col seguente indirizzo da lui stesso scritto sulla busta e da lui stesso sottolineato: "Per l'on. Giuseppe Montalbano", e con la seguente annotazione datata e firmata: "Da darsi a lui per il caso in cui io dovessi morire 9-12-51. Antonio Ramirez".

La lettera dell'on. Ramirez contiene quanto ebbe a riferire a lui il 7 dicembre 1951 l'on. ing. Gioacchino Barbera (ex-deputato regionale monarchico morto parecchi anni addietro) circa i supposti mandanti della strage di Portella della Ginestra e i loro rapporti con Giuliano, nonché circa i supposti mandanti dell'omicidio di Miraglia e circa la sua confessione di essere "persona di alta mafia".

Avrei consegnato la lettera dell'on. Ramirez alla Commissione parlamentare "antimafia" se io non avessi perduto la fiducia in tale Commissione per essere state respinte le mie istanze dirette a deporre dinanzi alla Commissione. Una sola volta sono stato sentito a Palermo (il 10 giugno 1965) da una rappresentanza della Commissione formata dall'on. Assennato (comunista) e da un deputato democristiano, l'on. Elkan (poi sottosegretario); ma per pochi minuti e limitatamente all'omicidio di Miraglia. La mia deposizione, però, non venne verbalizzata, nonostante la mia insistenza che venisse verbalizzata.

on. prof. Giuseppe Montalbano ».

Dopo la riapertura del capitolo mafia-banditismo

Viene fuori la verità sulla strage di Portella?

Si stanno riesaminando anche i rapporti avuti dal bandito Giuliano con il mondo politico - Vanno accertate comunque anche le ultime presunte « rivelazioni »

I fatti di Portella della Ginestra sono tornati alla ribalta per merito della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia. Si attende lo sviluppo della situazione anche in seguito ad alcune « rivelazioni » che sono state preannunciate dal padre del bandito Pisciotta e dall'ex deputato alla Costituente onorevole Montalbano. Il discorso è aperto e la Commissione anti-mafia sta elaborando una relazione sui rapporti tra banditismo siciliano e mafia.

Al processo per l'eccidio di Portella le sentenze dei primi giudici e quella della Corte di Appello di Roma (1956-57) escludono il « movente politico ». I giudici romani affermarono che la molla del delitto perpetrato da Giuliano si trovava « nella difesa di se stesso e degli altri che con lui vivevano in montagna braccati dalla polizia », ma rilevarono anche che il bandito di Montelepre volle, in quella occasione, restaurare la propria autorità compromessa dai risultati delle elezioni regionali. La « realtà dell'insuccesso (elettorale e quindi « politico » - n.d.r.) ha influito sulla risoluzione di affrontare la rappresaglia... mentre « l'avversione per i comunisti risale alla lotta per il separatismo e l'ambizione di richiamare su di sé l'attenzione del mondo politico » determinarono in Giuliano l'idea di dare luogo ad una « azione clamorosa e terrificante che lo potesse al centro della lotta in Sicilia ».

Giuliano — è sempre la sentenza depositata il 31 ottobre 1957 che parla — si rese conto delle reazioni suscitate nella opinione pubblica dall'eccidio di Portella e ripiegò sulla tesi dell'errore, anche se « a mezzo di manifestini a stampa rinvenuti a Partinico ed a Carini si attribuì la paternità delle azioni terroristiche contro le sedi comuniste ».

Riteneva di essere un grande capo — scrissero i giudici romani — si occupava di politica, rivolgeva proclami ed appelli al popolo in occasione di competizioni elettorali. Tutto ciò produsse in Giuliano la speranza in una amnistia, al punto da dichiarare di averne avuto promessa da « pezzi grossi con cui aveva parlato di politica ».

La questura di Palermo, in un rapporto del 9 giugno 1947, scrisse che il bandito « come già prima aveva affiancato e sostenuto il movimento separatista, così aveva intrapreso ora la lotta antibolscevica nell'intento medesimo di farsi luce e di redimersi dei tristi suoi trascorsi ». Commentò la Corte d'Appello di Roma: « Tutti e ciascuno di tali motivi... determinarono il Giuliano alla strage di Portella della Ginestra ed agli attentati successivi contro le sedi comuniste ».

E' evidente come la commissione anti-mafia debba approfondire, nella sua relazione sui rapporti tra mafia e banditismo e quindi tra queste due componenti ed il mondo politico, le testimonianze e le risultanze del processo contro la banda Giuliano che ebbero riferimento con « altolocate personalità politiche » e con gli organi di polizia. Al processo di Viterbo, Antonino Terranova dichiarò di aver saputo dal terrorista di Montelepre che se alle elezioni del 18 aprile '48 avesse vinto la DC avrebbe riconquistato la propria libertà. In caso di sconfitta democristiana sarebbe stato aiutato ad espatriare in Brasile.

Veniamo a Pisciotta. Interrogato nel gennaio del '51 dal giudice istruttore, riferì (sono parole sue) che Giuliano gli aveva confessato di avere avuto una lettera dell'on. Scelba perché aiutasse la DC a vincere le elezioni. C'è di più: in un successivo interrogatorio Pisciotta sostenne che esi-

stevano anche dei mandanti e fece il nome di Mattarella, di Marchesano e del principe Alliata. « Io — disse il vice capobanda — ho assistito ai colloqui che avvennero tra costoro e Giuliano ».

La gravità di queste rivelazioni non sfuggirono al giudice istruttore che, messo alle strette Pisciotta, lo fece cadere in numerose contraddizioni. Pisciotta ammise in sostanza di non avere mai visto Mattarella, Marchesano e Alliata, accennò a riunioni tra Giuliano e i tre prima del maggio del '47, si rifugiò in una posizione più prudente affermando di non essere stato presente ai colloqui pur avendo avuto l'incarico di proteggere alle spalle quei convogli.

Da gente spregiudicata come Pisciotta c'era da attendersi menzogne e ricerche di alibi di comodo. Tanto più che, a proposito della presunta lettera di Scelba, ebbe a precisare che essa sarebbe stata scritta su carta semplice e che non poteva sapere se fosse o meno autentica.

A tutte queste discusse e già sfruttate componenti avrebbe fatto cenno il sen. Berardinetti nella sua relazione alla commissione anti-mafia, rilevando che nei due processi in Assise ed in Corte d'Appello non fu possibile rinvenire nessun elemento neppure « indiziante » in direzione di eventuali mandanti dell'eccidio di Portella. Né ciò riuscì successivamente, in sede di Corte d'Appello di Palermo allorché si riesaminarono le « denunce », le dichiarazioni e i « fatti » emersi al processo di Viterbo.

Berardinetti avrebbe sottolineato anche l'artificialità e l'inattendibilità di tutte le testimonianze e delle diverse lettere che un megalomane come Giuliano disse di avere ricevuto durante la sua dominazione nel banditismo siciliano. La sua è stata una rela-

zione onesta — l'abbiamo già scritto — che si è basata soprattutto sulla constatazione degli atti processuali a tutti i livelli.

Ci sono però, da ieri, le « rivelazioni » conservate dall'on. Montalbano. Costui ebbe una parte collaterale alla vicenda di Portella quando (ottobre '51) denunciò Alliata, Marchesano e Geloso Cusumano, con la correttezza di un ispettore generale di P.S., di essere i « mandanti » dell'eccidio. Montalbano venne querelato immediatamente per diffamazione e calunnia. Forse il fatto che sia stato rievocato il suo nome nel corso del dibattito in seno all'anti-mafia, ha determinato la reazione nell'ex presidente del gruppo comunista all'assemblea regionale siciliana.

Montalbano — giova ricordarlo — è stato deputato alla Costituente repubblicana, sottosegretario alla Marina mercantile, titolare della cattedra di procedura penale all'università di Palermo. Adesso, pubblicamente, afferma di avere una lettera rilasciatagli dall'on. Ramirez con la « verità » sull'eccidio di Portella della Ginestra e sull'omicidio del sindacalista Accursio Miraglia. C'è poi il padre di Pisciotta che vuol fare, anche lui, rivelazioni importanti. Le ombre che si agitano sono molte. Il momento sembra il più adatto a rievocare queste ombre. L'importante è lasciare alla commissione anti-mafia la serenità necessaria per ricostruire un capitolo importante della sciagurata storia della mafia siciliana.

GIORGIO GIANNELLI

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

notiziario

73-70

La verità sui mandanti della strage di Portella?

PALERMO, 7 — Verrà stabilita la identità dei mandanti della strage di Portella della Ginestra? Il prof. Giuseppe Montalbano che fu deputato alla Costituente ha scritto una lettera a un quotidiano siciliano sostenendo l'opportunità di riaprire le indagini sul « caso Pisciotta ». Montalbano rivela poi di essere in possesso di importanti elementi che potrebbero condurre alla individuazione dei mandanti della strage di Portella della Ginestra avvenuta il Primo maggio 1947.

« Se Salvatore Pisciotta è veramente in possesso di nuove prove sull'omicidio del figlio Gaspare — afferma tra l'altro il prof. Montalbano — non c'è dubbio che bisogna procedere alla riapertura dell'istruzione relativamente al procedimento per l'assassinio di Gaspare Pisciotta.

« Metto in rilievo — prosegue Montalbano — che bisogna procedere con la massima urgenza, perché il processo per l'assassinio di Gaspare Pisciotta potrà fornire nuovi elementi di prova a carico dei mandanti della strage di Portella della Ginestra, e tali elementi potranno acquisire valore decisivo, specie in relazione ad elementi contenuti in una lettera dell'on. Antonio Ramirez consegnatami dal figlio Giuseppe, dopo la morte del padre, per espressa volontà di quest'ultimo ».

La lettera dell'on. Antonio Ramirez, che conterrebbe anche elementi decisivi per far luce sull'uccisione del sindacalista Accursio Miraglia, segretario della Camera del Lavoro di Sciacca, ucciso il 4 febbraio 1947, è stata depositata il 4 marzo scorso dal prof. Montalbano presso il notaio palermitano dott. Francesco Giambalvo.

Assieme alla lettera dell'on. Ramirez, il prof. Montalbano ha depositato uno scritto contenente le sue disposizioni.

« La lettera dell'on. Ramirez — scrive ancora Montalbano — contiene quanto ebbe a riferire a lui il 7 dicembre 1951 l'on. Ing. Gioacchino Barbera.

In una dichiarazione rilasciata al giornale siciliano il prof. Montalbano, pur mantenendo un rigoroso riserbo sul contenuto della lettera affidatagli dall'on. Ramirez, afferma sul conto dei presunti mandanti della strage di Portella della Ginestra e dell'assassinio del sindacalista Accursio Miraglia, che « alcuni di essi sono morti, ma due sono vivi. Uno ricopre ancora una importante carica politica, l'altro è stato un po' messo da parte ».

Quotidiano L'unità del 7-3-92

Rivelazioni**dell'on. Montalbano****Nuovi elementi
sulla strage
di Portella
della Ginestra ?****Dalla redazione**

PALERMO, 6.

Delicati e sinora inediti elementi sui mandanti della strage di Portella della Ginestra (1. maggio '47) e su chi armò la mano degli assassini del segretario della Camera del lavoro di Sciacca, Accursio Miraglia, sarebbero contenuti in una lettera scritta diciannove anni fa.

E' quanto ha riferito l'on.le Giuseppe Montalbano ad un quotidiano siciliano. La lettera gli è stata consegnata quattro mesi fa dal figlio dell'on. Antonino Ramirez, una vecchia e stimata personalità radical-liberale. Sulla lettera, che porta la data del 9 dicembre '51, era scritto « da darsi a Montalbano per il caso in cui dovessi morire ».

« La lettera dell'on. Ramirez — ha dichiarato Montalbano — contiene quanto ebbe a riferirgli il 7 dicembre '51 l'on. Gioacchino Barbera (ex deputato monarchico, deceduto molti anni fa) circa i supposti mandanti della strage di Portella e sui loro rapporti con Giuliano (si sa che Pisciotta fu assassinato all'Ucciardone mentre appunto si apprestava a fare quei nomi. ndr), nonché circa i supposti mandanti dell'omicidio di Miraglia e circa la sua confessione (di Barbera, ndr) di essere una "persona di alta mafia" ».

Montalbano ha depositato presso un notaio la lettera di Ramirez, con la disposizione che sia recapitata al P.G. presso la Corte d'Appello di Palermo « in caso di sua morte ». « L'avrei consegnata alla commissione antimafia — asserisce — se non avessi perduto la fiducia in essa per essere state respinte le mie istanze dirette a deporre davanti alla commissione stessa ».

Il prof. Giuseppe Montalbano dice di essere in possesso di un documento con la "verità" su Portella della Ginestra e sull'omicidio Miraglia

CONOSCO I NOMI DEI MANDANTI

Un "caso" da riaprire

Pubblichiamo il testo della lettera che il prof. Montalbano ha indirizzato al nostro Direttore il 3 marzo scorso:

«Sig. Direttore, nel pregio di pubblicare la presente lettera, metto anzitutto in rilievo che l'opinione pubblica segue con molta attenzione e vivo interesse le notizie del "Giornale di Sicilia" riguardanti i nuovi elementi di prova che Salvatore Pisciotta dice di voler fornire, essendone già in possesso, per l'accertamento dell'omicidio del figlio Gaspare, avvenimento in una cella del carcere giudiziario di Palermo nel febbraio 1964, mediante somministrazione di una forte dose di stricnina nel caffè.

Se Salvatore Pisciotta è veramente in possesso di nuove prove sull'omicidio del figlio Gaspare — ucciso pochi giorni dopo aver manifestato la ferma volontà di fornire all'autorità giudiziaria i "ricordi obiettivi" (cioè la prova) della chiamata in correità da lui fatta al processo di Viterbo circa i mandanti della strage di Portella della Ginestra del 1. maggio 1947 — non c'è dubbio che bisogna procedere alla riapertura della istruttoria relativamente al procedimento per lo assassinio di Gaspare Pisciotta.

In secondo luogo, metto in rilievo che l'opinione pubblica vuol conoscere la verità su tale assassinio — sia per quanto riguarda gli esecutori materiali, sia per quanto riguarda i mandanti — qualunque possa essere la decisione della Cassazione sulla istanza di legittima supposizione per iniziativa di Pisciotta.

In terzo luogo, metto in rilievo che bisogna procedere con la massima urgenza, perché il processo per l'assassinio di Gaspare Pisciotta, che fornisce nuovi elementi di prova a carico dei mandanti della strage di Portella della Ginestra, e tali elementi potranno acquistare valore decisivo, specie in relazione ad elementi contenuti in una lettera dell'on. Ramirez consegnatami dal figlio Giuseppe, dopo la morte del padre, per espressa volontà di quest'ultimo. Naturalmente, mi riservo di farne l'uso consentito dalla legge. Il documento è già depositato presso un notaio.

I più cordiali saluti

prof. Giuseppe Montalbano»

Glieli ha rivelati l'on. Ramirez prima della sua morte in una lettera ora depositata presso un notaio - Critiche alla Antimafia

di Ettore Serio

«Chi c'era dietro l'assassinio di Gaspare Pisciotta? L'interrogativo continua ad essere uno dei più inquietanti del dopoguerra e torna d'attualità ogni volta che il padre del luogo ucciso di Giuliano ha chiesto la riapertura del processo sulla morte del figlio e per ristabilire la verità». Il «caso», adesso, comincia ad allargarsi. C'è una persona, il prof. Giuseppe Montalbano, professore di procedura penale, deputato comunista alla Costituente e sottosegretario alla Marina Mercantile, che dice di essere in possesso di notizie che po-

Storia d'un messaggio

Questo il testo della lettera che il professor Montalbano ha depositato il 4 marzo scorso presso il notaio Giambattista, unitamente a quella dell'on. Antonio Ramirez. Dovrà essere recapitata al procuratore generale della Corte d'Appello «in caso di sua morte». C'è una frase, nel testo, che merita una spiegazione. Quando Barbara dice di essere «persona di alta mafia», usa la parola mafia /ha spiegato Ramirez a Montalbano/ nel senso che un secolo fa si considerava positivo.

«Alcuni giorni dopo la morte dell'on. avv. Antonio Ramirez — verificatasi il 2 novembre 1969 — è venuto a trovarmi suo figlio Giuseppe, il quale mi ha consegnato la lettera lasciata dall'on. Ramirez per me, col seguente indirizzo da lui stesso scritto sulla busta e da lui stesso sottoscritto: "Per l'on. Giuseppe Montalbano", e con la seguente dicitura: "Stato a Viterbo, 12-51, a lui per il caso in cui lo dovessi morire, 9-12-51, Antonio Ramirez".

La lettera dell'on. Ramirez contiene quanto ebbe a riferire a lui il 7 dicembre 1951 l'on. ing. Gioacchino Barbera (ex-deputato regionale monarchico morto parecchi anni addietro) circa i supposti mandanti della strage di Portella della Ginestra e i loro rapporti con Giuliano, nonché circa i supposti mandanti dell'omicidio di Miraglia e circa la sua confessione di essere "persona di alta mafia".

Avrei consegnato la lettera dell'on. Ramirez alla Commissione parlamentare "antimafia" se io non avessi perduto la fiducia in tale Commissione per essere stata respinta le mie istanze dirette a deporre dinanzi alla Commissione. Una sola volta sono stato sentito a Palermo il 10 giugno 1965 da una rappresentanza della Commissione formata dall'on. Assennato (comunista) e da un deputato democristiano, l'on. Elkan (poi sottosegretario), ma per pochi minuti e limitatamente all'omicidio di Miraglia. La mia deposizione, però, non venne verbalizzata, nonostante la mia insistenza che venisse verbalizzata.

on. prof. Giuseppe Montalbano»

I nuovi elementi sono contenuti in una lettera scritta dall'on. Antonio Ramirez, personaggio di primo piano nella politica siciliana del dopoguerra, scritta il 9 dicembre 1951 e diretta all'on. Montalbano con un'apposta postilla, «da darla a lui per il caso in cui lo dovessi morire». Fu recapitata, infatti, dal figlio di Ramirez dopo la morte del padre, avvenuta il 2 novembre 1969.

La lettera contiene alcune rivelazioni fatte a Ramirez, il 7 dicembre 1951, dall'ing. Gioacchino Barbera, un ex deputato monarchico morto parecchi anni fa. Barbera indicava i nomi dei mandanti della strage di Portella della Ginestra e dell'assassinio del sindacalista Accursio Miraglia. «Alcune di esse — mi ha dichiarato ieri il prof. Montalbano — sono morte, ma due sono vive. Una ricorre ancora una importante carica politica, l'altra è stata un po' messa da parte. Ma sicuramente sanno molte cose Barbera (e l'altro) — ha continuato Montalbano — ha indicato anche le persone estranee le quali è venuto in possesso di quei nomi. Non dovrebbe essere difficile, quindi, controllare l'esistenza delle rivelazioni».

Il prof. Giuseppe Montalbano mi dice queste cose nel chiuso della sua villa di Tommaso Natale, 12° come barricate la usa. Il cancello d'ingresso è serrato da un grosso cancello, che una donna di servizio apre solo dopo avere saputo il nome del visitatore. Montalbano, inoltre, aggiunge subito che mercoledì scorso ha depositato la lettera di Ramirez presso il notaio Giambattista, incaricato di depositarla, oltre diretta al procuratore generale della Corte d'Appello di Palermo, da indirizzare a lui e in caso di sua morte».



Il prof. Giuseppe Montalbano

le sue precauzioni. «Avrei mandato la lettera alla Commissione antimafia — continua — se questo organismo non fosse il frutto di una serie di compromessi».

«Mi racconta che ha chiesto diverse volte di essere ascoltato dalla Commissione antimafia, e sempre senza successo. In un'occasione fu sentito a Palermo da un sottogruppo, composto dagli onorevoli Assennato (comunista) e dal democristiano Elkan. L'interrogatorio, sul caso-Miraglia, durò solo pochi minuti e le deposizioni di Montalbano non vennero nemmeno verbalizzate, malgrado le sue insistenze. «Mi sembrava — aggiunge — la dimostrazione pratica di una sensazione che ho avuto sempre, che i politici (e principalmente i comunisti, in questo caso) non vogliono che si sappia la verità sull'assassinio di Accursio Miraglia».

L'istituzione è pesante, ma non sorprende in un uomo come Montalbano che è stato sempre un isolato all'interno del suo stesso partito (dal quale fu radiato una decina di anni fa) per il coraggio, continuando con la temerarietà, con cui ha lanciato apertamente accuse contro uomini politici, rischiando incriminazioni e rappresaglie. «La lettera di Ramirez — risponde ad una mia precisa domanda — la consegnerei naturalmente al magistrato, se me la richiederà. Ma non deve essere l'unico documento esistente su questa vicenda. Nella lettera di Ramirez, si dice che l'on. Barbera gli aveva confidato di avere messo tutto quello che sapeva per iscritto e che conservava questi documenti in un cassetto del suo comodino. Ramirez gli consiglia di depositarli invece presso una banca o un notaio, e Barbera gli risponde che l'avrebbe fatto. Da qualche parte, que-

Il prof. Montalbano, in sostanza, è convinto che risaporerà il caso Pisciotta, potrà venire fuori anche la verità su due episodi rimasti avvolti nel mistero e ai cui sono stati scritti interi libri. Si tratta di due date fondamentali della tumultuosa storia della Sicilia del dopoguerra. Il 1. maggio 1947, a Portella della Ginestra, presso Piano degli Albanesi, vennero uccisi 11 persone e 86 rimasero ferite dal mitra della banda Giuliana. Il processo si svolse a Viterbo, alcuni anni dopo. Alcuni degli imputati, tra cui lo stesso Pisciotta, fecero dichiarazioni esplosive sui presunti mandanti. Ma la verità non venne mai fuori, malgrado fosse stata promossa una inchiesta parlamentare.

Accursio Miraglia, segretario della Camera del Lavoro di Catania, fu assassinato invece il 4 febbraio 1947, in circostanze misteriose. Si era in periodo di elezioni e il caso suscitò grande scalpore. Quattro giorni prima delle consultazioni elettorali, la questura di Agrigento emise un comunicato in cui si facevano i nomi degli esecutori materiali e dei mandanti, due facili proprietari agrari. Al processo però gli stessi si ritrattarono tutto, dicendo che la confessione era stata estorta con la violenza. Furono assolti con formula piena e denunciavano a loro volta gli inquirenti, tra i quali il commissario Zincone e l'allora capo della Squadra Mobile agrigentina Cataldo Tandoi, il cui nome entrò così per la prima volta in una storia di mafia. Al processo, anche i due commissari furono assolti, perché non avevano esercitato nessuna violenza sugli imputati.

«Ci troviamo davanti — dice oggi Montalbano — a due sentenze contrastanti e in questi casi la legge stabilisce che bisogna riprendere il procedimento sono passati, però, oltre vent'anni e non se ne è fatto niente».

C'è da aggiungere che i due commissari sono tutti e due morti. Zincone, ucciso da un infarto in Sardegna, dove era stato trasferito, Tandoi assassinato da un killer, nel 1968, in una strada di Agrigento.

Ho sempre chiesto — continua Montalbano — che si facesse luce su questo episodio, ma in questa battaglia sono sempre stato un isolato. Prima all'interno del PCI, poi ancora di più, perché ero fuori da ogni partito. Ne ho potuto parlare solo davanti ad una sottocommissione dell'Antimafia, ma non hanno neanche verbalizzato le mie dichiarazioni. Su questi argomenti, purtroppo, c'è stata sempre una grande reticenza da tutte le parti. Ricordo che alcuni anni fa tenni una conferenza, a Novara, sul tema: "Mafia e partiti politici". Non se ne occupò nessun giornale. I taccuini della mafia, e dei politici, purtroppo, arrivano ovunque».

La intervista finisce con queste parole. Lo lascio «barricato» nella sua villa con una gran voglia che si ritorni a parlare di una pagina di storia che lo vede tra i principali protagonisti. Non bisogna dimenticare che Montalbano fu l'unico politico siciliano ad essere ricevuto da Visconti alla fine del '43 quando quello che fu poi il ministro degli Interni sovietico venne a Palermo a vedere che proprietà assumeva il fenomeno separatista. Un uomo di primo piano, insomma, che deve sapere parecchie cose.

Quotidiano " IL TEMPO " del

7-3-92

In un documento i mandanti di Portella della Ginestra

Lo ha affidato ad un notaio di Palermo il prof. Giuseppe Montalbano che fu deputato alla Costituente - I legami con il « caso Pisciotta »

(Dal nostro corrispondente)

Palermo, 6 marzo

Il professor Giuseppe Montalbano, che fu deputato alla Costituente, sottosegretario alla Marina Mercantile e titolare della Cattedra di procedura penale all'Università di Palermo, in una lettera al direttore del *Giornale di Sicilia* ha rivelato di essere depositario di un documento con la « verità » sull'eccidio di Portella della Ginestra e sull'omicidio di Accursio Miraglia, segretario della Camera di Lavoro di Sciacca. Il documento,

nel quale risulterebbero i nomi dei mandanti, gli era stato lasciato dall'on. Antonio Ramirez alla sua morte ed il prof. Montalbano ha provveduto a depositarlo, insieme ad una sua lettera, presso il notaio Giambalvo con l'impegno che sia recapitato al Procuratore generale della Corte d'Appello « in caso di sua morte ».

La lettera dell'on. Ramirez — secondo il prof. Montalbano — contiene quanto gli avrebbe riferito il 7 dicembre 1951 l'on. ing. Gioacchino Barbera (ex deputato regionale monarchico morto parecchi anni addietro) « circa i supposti mandanti della strage di Portella della Ginestra ed i loro rapporti con Giuliano, nonché circa i supposti mandanti dell'omicidio di Miraglia e circa la sua confessione di essere "persona di alta mafia" ».

Dell'eccidio di Portella della Ginestra si è tornati a parlare in questi giorni, dopo che Salvatore Pisciotta, padre di Gaspare, ex luogotenente e cugino di Salvatore Giuliano, ha chiesto di riaprire le indagini sulla morte del figlio, avvelenato con un caffè contenente stricnina nella sua cella del carcere palermitano, pochi giorni dopo avere annunciato la ferma volontà di fornire le prove per smascherare i mandanti della strage.

La riapertura del « caso Pisciotta » — ha scritto l'on. Montalbano — « potrà fornire nuovi elementi di prova a carico dei mandanti della strage di Portella della Ginestra ».

« Alcuni dei mandanti sono

morti — ha dichiarato il prof. Montalbano — ma due sono ancora vivi; essi — ha aggiunto — sicuramente sanno molte cose ».

L'eccidio di Portella della Ginestra, presso Piana degli Albanesi, avvenne durante la festa del Primo Maggio del 1947: rimasero uccise undici persone e altre cinquantasei furono ferite dai colpi di mitra sparati da affiliati alla banda Giuliano. Il processo si svolse a Viterbo alcuni anni dopo.

E. Q.